

Gabriela Fantato

A distanze minime



fotografia di Roberto Maggiani :: www.archivio-foto.it

Vincitore del 1° premio del Concorso nazionale di Poesia e Narrativa Guido Gozzano 2009
sezione silloge inedita in italiano

E-book n. 30
Pubblicato da *LaRecherche.it*

Per mio padre

I.

Le mani sulla tua mattina,
la maglia ruvida al contatto
delle dita.

Chiedi un massaggio contro
il male dei muscoli, il brusio.
Contro l'impotenza.

Ancora, mi dici – *ancora*
e offri la schiena.
Invento un ritmo, una danza.

Le dita sulla tua schiena
– senza sosta,
un massaggio, una ninna-nanna
nel buio che sarà.

Forse è solo mio questo
incantesimo - *farmi minuscola*
e salire dentro la gola,
oltre lo sterno, sino all'inizio
del danno nei tessuti.

Ti distendo – un panno
ben messo nel cassetto,
cosa tra le cose.

II.

Senti il freddo, poi un *gran caldo*
come una stagione diversa
ogni mattina.

Dici – *c'è la neve nella stanza*,
il cassetto enorme
dentro il bianco per alzarti
e andare in bagno.

L'ordine del silenzio sui muri,
le voci nel nero
come non erano nell'infanzia
a imparare l'alfabeto .

Le voci adesso sono *potassio e sale*,
un sortilegio.

Ogni sorso d'acqua è acuto
come solo la vittoria

III.

E' così *punto-linea- punto*
così sussurra la materia,
un alfabeto di cellule
dove scorre il brusio del sangue
e si fa vita.

Lo vedi, non so leggere
la lingua muta del polmone
dove si gonfia la notte
e diventa giorno poi ancora
notte e così vivi, così passano gli anni
sino al giorno che non sarà
mai più.

E' così il dolore
– *un prato bruciato.*
La musica si fa tana di ogni silenzio.
Sottile, troppo sottile è il passo,
posso solo stare qui a guardarti
come fosse per caso.
Ti tengo l'alba vicina al letto.

IV.

Non sappiamo la fatica delle cellule,
i confini che si aprono,
fanno spazio *alla vita dentro la vita*.
Non so l'urto degli ingranaggi,
il vettore contrario che frena
l'aria dentro i bronchi.

Il giorno è questo *fare leva*,
premere le scapole,
scendere sino alla solida esistenza
dei tuoi reni.

Abito tra l'azoto e il ferro,
– *nel mondo infinito della tua materia*.
Sono sangue e respiro,
tu inseguì le ore.
Non le sai più contare.

V.

E' così, *punto-linea-punto*
un ritmo in perdita dove
si è fermata la legge che unisce
la corteccia al battito,
il vento al tuo respiro
e frena il male sinché
– *tutto si spezza*.

Una geometria senza regole,
non più la casa, non la voce
e le margherite a compleanno.

E' così, *canto per te* come l'usignolo
nella fiaba dell'infanzia,
come potessi davvero.

Non smetto.

Ti racconto anni e anni di corse,
nell'adolescenza vorace
e la fatica della *età prima*.

Abbracci ritrovati dove sei fragile.

Sono qui con te adesso, resto
sino a che tutto *sarà compiuto*.

VI.

Te ne sei andato *come chi deve*
con i giorni dentro l'orizzonte.
Nel comando, dicevi, è sempre
esatto il passo del plotone.
Era quello il filo delle tue costellazioni.

Te ne sei andato nella domenica
sbagliata al calendario.
Sei dove non c'è più paura
e il sonno è senza voce, senza
quel tremare.

Te ne sei andato *con l'obbedienza*
della pietra scesa a picco sul fondo.
La mano agitata nella stanza dove
non potevi avere che una sedia
e gli occhiali dentro la paura.

E' stata veloce la fuga nell'inverno
di Milano e senza neppure
il mare per dire – *dove andiamo...*

VII.

Togliere tutto, faccio spazio
nelle stanze dove ci sono
ombre e solchi neri in cui sedevi
aspettando il tuo tempo.

Dentro il bianco scavo
– quel gesto con l'indice
dentro al buio.
L'ultimo.

Lascio chiusa la finestra,
chiudo l'alfabeto dietro al vetro
per dire solo il giorno
e forse non verrà.

Le cellule hanno sbandato
chissà dove, chissà come.
Resta quel posto dove
dicevamo – domani.

Imparo la promessa nella piega
e il corpo di fili e vene.
Il battito non dice, non funziona.
Mai più.

VIII.

Era la mia terra,
un *ordine esatto* dentro la natura
– i solchi neri dei tuoi pioppi
dove si ferma l'acqua alta
della laguna e sale, sale fin qui.

Il mio giorno era
un comando preciso nelle mani
dove l'infanzia si fa stretta,
un nodo dentro la gola
e la ferita.

Era la mia terra,
una geometria di fili e reti
dentro i *casoni* da pesca tra Goro,
le tre foci del Po dove il mare è
un farsi anguilla
e andare al fiume.

Tutta la vita era decisa
come un muro nei giorni
oltre la porta dell'adolescenza
dove ci sono le radici
e i sassi.

E' esatto adesso il taglio,
dove cresce il male ci si fa sottili,
resta il nero
a chiudere ogni dopo in quella notte
quando tu sei partito
per sempre, *come per caso*.

IX.

Adesso restano i nomi
segnati dalla devozione alla fatica
nelle prime sere di novembre.
Solo le cose restano,
le cose semplici che tenevi
in mano.

Il mulino ha soffiato la polvere
sul tuo viso, sul nostro anche,
esempio esatto
di *moto perpetuo*.
La terra magra del tuo delta
è sfinita.
Le bocche in silenzio.

Da sotto la crosta del mondo
piano piano tornerà l'erba che faceva
il suo gioco con la falce,
nei filari verrà ancora giugno,
la storia che apre la scatola
dei nomi
e li rovista.

Torna già l'ossessione di chi
non ha mai pace.

Si legge che una giovinezza,
una casa, il gesto del coltello ...
e la morte
non si ferma mai

X.

La vita è un bianco intruso,
costruisce la chiesa del suffragio
e la tavola del cibo,
alza la voce e grida i nomi,
tutti i nomi dei cari morti.
Semina il sole e fa grandi
i mattoni e i figli anche,
per i sogni.

E' normale sedersi,
fare la spesa e alzarsi dentro
la fatica. *Normale.*
Tutto avanza e poi scende giù,
piano ...

XI.

Tutto si tiene ancora
tra l'alba e un inverno che verrà.
Restano i tronchi enormi
nella sabbia, fermati per sempre
con la pazienza del mare.

Soltanto il gesto manca,
solo il tuo saluto
con la punta delle dita
– impacciate come solo i bambini.

Frantumi di conchiglie,
un copertone e sale,
sale nel bianco del tuo delta
– *malinconia dei perduti*.
L'onda ancora avanti e indietro,
legge semplice del moto.

Forse si può passare senza
lasciare tracce, forse occorre farsi aria,
tu la respiri domani.
Solo il balzo *mai più* dentro
l'infanzia

XII.

E' tempo di rifondare
perimetro e segnali, tempo di fare
il muro bianco dentro la casa
dove è slittata via l'infanzia e la morte
si è presa intera un sogno.
La vista insegna alla mano
il gesto semplice del pane,
il respiro *dentro-fuori*
dai polmoni.

Tempo, mio tempo illuso
in cui il mondo, tutto il mondo
entrava dentro il foglio
e la parola era illesa nel mattino.
Solo un attimo, solo allora
è stata certa la presenza
– *una corsa a perdifiato*.

Ora tutto è di spalle e siamo
già più oltre.
Avanti.

Questo libro elettronico (e-book) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da LaRecherche.it. Per contatti: e-book@larecherche.it.

Pubblicato nel ottobre 2009 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

E-book n. 30

a cura di Roberto Maggiani e Giuliano Brenna

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]